

11

Estratto dai *RENDICONTI*
della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, volume XXXII 1959-1960
(fuori commercio)

Biblioteca St.evi di Ostia
8131

11

Un nuovo santuario della Bona Dea a Ostia

DI
MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

Tipografia Poliglotta Vaticana

UN NUOVO SANTUARIO DELLA BONA DEA A OSTIA

DI

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

SOCIO CORRISPONDENTE

Il culto della Bona Dea, di origine antichissima nel Lazio, ci è documentato da notizie letterarie e da iscrizioni, già raccolte, queste ultime, dal Vaglieri nel *Dizionario Epigrafico* del De Ruggiero (I, p. 1014 ss.), cui se ne sono aggiunte poche altre negli anni posteriori alla pubblicazione.

Il culto indigeno e misterico era riservato solamente alle donne e ciò da tempi antichissimi, tanto è vero che una leggenda, cui si riferisce anche Properzio, narrava come Ercole, giungendo stanco ed assetato in cerca di acqua in un boschetto ai piedi dell'Aventino in cui le donne sacrificavano alla Bona Dea, ne fu scacciato senza potersi dissetare, sicché egli escluse le donne dal culto che gli veniva reso all'Ara massima. Di età storica è lo scandalo suscitato da Clodio (Cic., *ad Att.*, I, ep. XII; *Pro Milone*, 31), che osò introdursi travestito da donna nella casa di Cesare, ove quell'anno, il 62 a. C., si celebravano i misteri della dea, poichè Cesare era appunto pretore e pontefice massimo.

Non è il caso di dilungarsi sulle particolarità del culto a noi per altro poco note proprio per il mistero di cui eran circondate le cerimonie e sul vero nome della dea: a tale proposito taluni autori antichi parlano di Fenteia, Fauna, Fatua, Maia o Ops. Ad ogni modo l'antica divinità latina andò via via identificandosi e assumendo i caratteri di talune divinità greche, Demetra, Damia, Igea, ecc. Essa però conservò sempre il suo carattere di divinità della fecondità dei campi e della famiglia, di dea salutare, di protettrice dei luoghi e di genio femminile della casa.

Si conosceva dalle fonti letterarie ed epigrafiche l'esistenza in Roma di un sacello della dea presso S. Cecilia in Trastevere, e di un tempio presso la chiesa di S. Balbina sull'Aventino (*aedes Bonae Deae Subsananae*), presso al quale era una *apotheca* per la distribuzione dei medicinali.

Notizie epigrafiche di templi e sacelli si hanno per molte località

del Lazio e dell'Italia centro-meridionale. Per l'Italia settentrionale è particolarmente documentato da epigrafi il tempio di Aquileia, mentre fuori d'Italia, le uniche province che fino ad oggi abbiano dato ricordi epigrafici di questa divinità sono le province africane, la Gallia Narbonense e la Pannonia.

Meno fortunati siamo stati fino ad oggi riguardo alla conservazione di ruderi: infatti un santuario era stato riconosciuto dallo Sticotti in un edificio rinvenuto a Trieste; recentemente pare se ne sia trovato uno a Staranzano presso Monfalcone (V. SCRINARI, *Scavo archeologico a Staranzano, Aquileia Nostra*, XXVII, 1955, pp. 29-40); altri ruderi di templi sono noti ad Ilci presso Todi e ad *Aefula* presso Tivoli, ma il santuario meglio documentato, almeno fino ad oggi, era quello scavato ad Ostia dal Calza tra il 1939 e il 1940 e da lui pubblicato nelle *NSc*, 1943, pp. 152-165.

Sorge tale santuario lungo il decumano massimo di Ostia, verso la riva del mare, poco fuori la Porta Marina della cinta Sillana.

Esso comprende un tempietto con pronao tetrastilo, senza podio, racchiuso in un peribolo interamente chiuso con ingresso ad est, porticato all'interno su tre lati e racchiudente, oltre al tempio, vari ambienti che poterono anche servire da *apotheca*. L'edificio fu identificato senza possibilità di dubbi per la presenza dell'iscrizione dedicatoria di un M. Maecilius Turranius. La costruzione sorse in età giulio-claudia e subì varie modifiche di pianta, l'ultima delle quali, databile al III secolo, ne ridusse considerevolmente l'estensione.

La scoperta del santuario di Porta Marina aveva costituito una sorpresa, poiché tra le molte iscrizioni rinvenute ad Ostia sino ad allora note, una sola, proveniente da Porto (*CIL*, XIV, 4328) alludeva alla dea ricordando un *Liber Pater Bonadiensium*, cioè di un vico in cui forse era una edicola della Bona Dea. Maggiore ancora diviene il nostro stupore constatando che ad Ostia esistevano ben due santuari della dea, il secondo solo recentemente identificato con assoluta certezza, anche se era stato scavato nel periodo immediatamente anteriore al conflitto mondiale, il cui inizio ne aveva appunto interrotto lo scavo. Il santuario sorge nella Reg. V, Ins. X, 2, alla fine di uno dei cardini minori, quello detto degli Augustali.

La sua somiglianza di planimetria generale con quello di Porta Marina (un tempietto tetrastilo racchiuso in un peribolo con un unico piccolo ingresso su via degli Augustali) e la circostanza del rinvenimento nella zona limitrofa di una vera di pozzo in travertino con dedica alla Bona Dea, aveva già suggerito l'ipotesi che anche questo santuario fosse dedicato alla dea, ma la prova doveva essere acquisita solo quest'anno quando la necessità di restaurare il tempietto fati-

scente ci ha indotti ad ultimare lo scavo, che è stato ricco di sorprese. Infatti non soltanto si è constatato che il santuario aveva su due lati del peribolo un porticato, come quello di Porta Marina e vari ambienti annessi, ma si è rinvenuta l'ara antistante al tempio presso cui era un pilastrino con dedica alla Bona Dea di una *Valeria Hetaera*, e il pozzo cui si adatta la vera già nota. Inoltre sono meglio individuabili le varie fasi del santuario e le sue modifiche attraverso il tempo. La costruzione deve risalire probabilmente all'età augustea, ma forse ancora nel I secolo esso ebbe un rialzamento considerevole di livello, pur restando le costruzioni sull'identico luogo: abbiamo trovato le due pavimentazioni sia dell'area scoperta sia del tempio, e le due are sovrapposte. Caratteristici sono anche due bacini quadrangolari che erano nel piazzale e che mancano nel tempio di Porta Marina. A parte le due fasi cui ho accennato, altre ne sono documentate da successivi rialzamenti, sia pure parziali, delle pavimentazioni, da un cambiamento degli ingressi e dalla riduzione dell'area circostante il tempio. Sebbene non possa, essendo ancora in corso lo scavo, dare in questa sommaria comunicazione per tutte queste modifiche datazioni sicure, posso affermare che il santuario ebbe lunga vita e che forse era ancora officiato nel IV secolo.